

inquadri da ufficiali in servizio attivo che la domenica e nei giorni festivi fan compiere loro tiri ed esercizi militari.

Per un paese che confina a ovest così male, questi trecentomila giovanotti addestrati alle armi pronti in qualsiasi momento, non è una cattiva speculazione. Non so se altre repubbliche che l'occhio torvo dell'orco guarda ancora biecamente, abbiano fatto altrettanto, ma questa sa il fatto suo.

Appena il treno ferma, il Presidente discende, la musica intona l'inno nazionale e la Milizia presenta le armi.

Il capitano, in testa alle autorità civili va ad incontrarlo e gli reca il saluto della Milizia; poi il sindaco: pochissime parole. Il Presidente risponde con una stretta di mano, passa in rivista la compagnia e ritorna in treno. Quando è passato i militari gridano *l'urra* e soltanto quando il treno si muove la popolazione che si accalca dietro la milizia, acclama fragorosamente.

Ho corso la Finlandia in lungo e largo, da Helsingford a Tornio. A proposito, non ve l'ho ancora presentata. Prendete un foglio di carta molto niveo perchè assomigli meglio alla neve — bagnate una mano in un catino d'acqua e spruzzatelo sul foglio due o tre volte — prendete poi lo stecco di un zolfanello e con acconci ghiorgori per dargli somiglianza con i fiumi, congiungete una goccia con l'altra. Qua e là fatene di tre o quattro gocce una sola per imitare i laghi più grandi, ed ecco la Finlandia. Una Venezia grande come tutta l'Italia; una serie di isole boschive, emerse da un mare d'acqua dolce, ciò che le distingue da quelle dei Fiords delle consorelle vicine, che sono isole emergenti dalle acque del mare; e tutta la nazione una pianura sola. Ora le gocce non servono e basta il foglio bianco a raffigurarla. La neve ha coperto tutto, annullati tutti i connotati: terra, laghi e fiumi gelati, paesi, foreste, tutto sepolto.

Su queste migliaia di isole, sparpagiate casette di legno a piacere, dal caratteristico tetto a mitria, di quelle che sembran fatte con le scatole di zolfanelli, e qua e là raggruppatele per far dei paesini. In uno di questi sono disceso.

Ah la gioia di viaggiare senza mèta, liberi come gli uccelli di arrestare il volo ove piaccia, di dirigersi ove si vuole! Alla mia decisione, ha contribuito l'invito di un ispettore forestale che ha studiato in Inghilterra e mi è stato preziosa guida in

tutto il viaggio, in un paese in cui qualunque altra lingua parliate che non sia la locale, anzichè delle risposte vi procura delle risate in faccia. Se ai milioni di forestieri che scendono in Italia noi si facesse altrettanto, quanto maggiormente diffusa sarebbe la nostra lingua nel mondo! Noi crediamo sia utile parlare con ogni straniero la propria lingua, e come ciò è risaputo in tutto il mondo, nessuno si dà pensiero di mettersi in condizioni, venendo da noi, di farsi capire nella nostra lingua. È così ch'essa suona sanscrito, appena varcati i nostri confini. Non così avviene per la lingua francese, inglese e tedesca. Bisogna che assolutamente noi cambiamo metodo. Quello della lingua è il più formidabile fattore del nazionalismo.

Basta fingere di non capire gli stranieri, perchè essi siano costretti a farsi capire, cioè ad apprendere l'Italiano. Se si potesse con una legge come per le mostre dei negozi imporre agli italiani questo principio, dato il numero di stranieri che vengono in Italia, in dieci anni la nostra lingua sarebbe famigliare a tutto il mondo.

L'ispettore forestale doveva recarsi a una certa foresta per il suo servizio. Qualche ora di slitta sul lago Nasajani che è il più grande della Finlandia, mi assicura una gita piacevolissima, ma mi consiglia di rafforzare il mio equipaggiamento, perchè all'imbrunire, il termometro suole discendere ancora di qualche grado. Eravamo appena a 6 sotto zero, poi che in tutto il giorno un magnifico sole aveva sfolgorato dal cielo di cenere.

Tre ore di slitta sul lago gelato che mi ha dato qualche preoccupazione e poteva darci qualche dispiacere come più tardi mi ha confessato la guida, poi che siamo a primavera inoltrata, un paio d'ore ancora, traballanti tra i cespugli invisibili di una foresta interminabile e si giunge a una segheria.

La Finlandia non può ripetere la sua salvezza economica che dal commercio del legname, dall'industria del legname. Non ha altro. La vicina Svezia insieme al legname, è carica di metalli. La Norvegia ha la pesca, tesoro inesauribile, fantastico. La Finlandia nulla, all'infuori dei boschi. Il suo territorio che ho attraversato per migliaia di chilometri dal mar Baltico alla Lapponia, non è che una foresta: laghi e boschi, ininterrottamente. La notte polare e il gelo, limitano qui inverosimilmente i prodotti del suolo. Tutto il prodigio della rinascita deve compiersi in un giorno di tre mesi. Il ciclo è troppo breve per la vita di una pian-

ta, anche se il sole perenne moltiplica l'ardore della terra ed il fermento delle spore. È solo verso il Sud che può crescere qualche frutteto e maturare la messe. A Nord, oltre il circolo polare artico, bisogna accontentarsi di segala e di verdura. Questo paese deve dunque importare tutto, esportando legname.

Ma la foresta, per chi la sa sfruttare è anch'essa una ricchezza immensa, ma una ricchezza che richiede dei sacrifici. Indisciplinata sotto il regime della Russia, oggi ha già una sua linea organica di sfruttamento. L'elettricità, il gran segreto già corre da un casolare all'altro, casolari che sono segherie, fabbriche di polpa o di cellulosa e cartiere. Tutte le industrie del legno, insomma, che incominciano a far capolino.

La Svezia, con l'indipendenza della Finlandia ha acquistato un vicino pericoloso per la sua industria del legno. Perché qui la foresta si può dire che sia ancora vergine. I tronchi degli alberi sono colossali perchè il taglio fu più infrequente. Vi sono migliaia di chilometri quadrati di foreste che non sono state ancora aggredite. Infine le vie fluviali della Finlandia sono più fitte, quindi anche il trasporto più agevole e meno costoso. Quando a primavera i fiumi ed i laghi disgelano, zattere inverosimili per ampiezza ed altezza, corrono verso il sud lasciando oltre un milione di tronchi di pini che vanno alle grandi segherie, alternati a torri di tavole di ogni spessore e dimensioni che dalle piccole segherie delle foreste lontane, vanno a raggiungere le stive dei piroscafi che le disseminano per l'Europa.

Fra qualche anno questa ricchezza può diventar colossale, non appena gli impianti di elettricità, ora all'inizio, saranno sviluppati e presso tutte le foreste potranno sorgere come in Isvezia, gli stabilimenti di lavorazione che in qualche zona già funzionano.

I finlandesi sanno perfettamente che cosa essi debbono aspettarsi dal legname, e amano perciò la foresta, l'amano e la temono. La temono perchè li isola dal mondo, li disperde, allontanandoli dai centri abitati, li spaurisce con i suoi cupi mormorii, con le mobili ombre che le luci filtrate vi accendono nella notte crepuscolare, suscitatrice di fantasmi e di leggende. La amano perchè è per essi la vita, l'esistenza, l'avvenire.

Fu un errore secondo me, rinserrare questo popolo esuberante con l'esile striscia che al Nord lo separa dal mare. Un popolo giovanissimo, in pieno sviluppo, non può vivere con

un solo polmone. È fatale ch'esso cerchi di assicurarsi il secondo. E ha oggi quasi sette milioni di abitanti: quanti ne mettono appena insieme, Svezia e Norvegia riunite. Per ora tutto il popolo s'è gettato nei boschi, ma non può non guardare con invidia a quella diversione al suo abituale lavoro che potrebbero rappresentare per qualche mese dell'anno quei banchi di merluzzi e di aringhe che lambiscono le coste che, a qualche chilometro appena dai suoi confini, gli son contese.

Ma questo discorso non c'entra col mio viaggio. I finlandesi stanno del resto temprando ad un tempo i loro muscoli e la loro economia. Lasciamoli lavorare. È un popolo che farà parlare da sè.

I quattordici abitanti, avvertiti dall'abbaiare dei cani, ci vennero tutti incontro, sei uomini, cinque donne e tre bambini, e fecero gran festa all'ispettore. Un quarto d'ora dopo, era deciso che avremmo passato la notte in quella foresta. L'invito era così cordiale che non se ne potè fare a meno. In attesa del pranzo, due vezzose ragazze, in una camera in cui ardeva un fuoco da arrostito un bue, ci servirono tè e sorrisi, con panna che sembrava nettare. Ma i quattordici abitanti costituivano due famiglie ed entrambe reclamavano l'onore di ospitarci. Per tagliar corto si riunirono in una sola: una tavola di 16: cinque ragazze, tre bambini, tre giovanotti da far tremare uno squadrone di ulani, i genitori e un vecchio nonno. Le ragazze, vestite del costume finnico, sembravano ancora più belle di quelle di Helsingford, più madonne che margherite. Non erano affatto ritrose, cosa strana per gente che vede molto di rado passanti. Le mamme erano disfatte dalla maternità, ma solide come quercie.

Erano tutti nati lì, cresciuti lì. Le ragazze erano state due volte a Tampere, col padre, per la spesa. I giovanotti, poi che era giunta per essi l'età della milizia, vi sarebbero finalmente andati ora, ogni domenica e nel dir ciò brillava loro nel volto una gioia incontenibile. Erano dei primitivi. I loro discorsi di una semplicità elementare, ubbidienti solo all'istinto ed all'impulso naturale del sentimento.

I nove decimi della popolazione Finlandese vive in questo stato, nelle foreste sperdute, a dieci e quindici ore di slitta dal centro abitato più vicino, cresce sana, forte, bella, numerosis-

sima. La procacità di queste vergini, non suscita che rispetto, anche se nella loro ingenuità si permettono involontarie licenze. Esistono ancora di questi popoli nel mondo! È una gioia constatarlo.

Domando come vivono quando la neve barrica le porte delle loro casette di legno e tappa le finestre del piano superiore. Semplicemente. Il principio del blocco è previsto e trova in casa già le provviste necessarie.

Gli uomini fabbricano utensili da cucina col legno. Le donne pensano a fabbricar figliuoli, ciò che spiega la prolificità di questi popoli. Le giovani all'andamento della casa. Fanno intanto tirocinio di pazienza, quella pazienza che infonde al loro volto una serenità ed una calma stupefacente. A veglia i vecchi narrano le saghe, racconti spaventosi e dolcissimi, veri poemi della razza, mentre di fuori il vento squassa gli alberi della foresta, per dar colore alla narrazione.

Leggono moltissimo, specialmente giornali che ricevono a fasci. Sono al corrente della politica europea ed è stupefacente sentire il senno con cui questi tagliaboschi ne parlano. Conoscono il nostro « Muss » come nei paesi scandinavi chiamano Mussolini, ma è stato loro dipinto come una specie di Czar e questo basta a farglielo deprecare. Erano stupiti della pittura che io gliene facevo, ma non so se sono riuscito a persuaderli.

Si mostrano fierissimi della loro acquistata indipendenza. Nazione giovane, ricca di energia e di sanità, quando avrà superato la crisi economica dell'emancipazione, prenderà un posto notevole tra i paesi scandinavi, a meno che.... E l'idea che m'attraversa il pensiero, mi fa guardare con un gran senso di simpatia questo popolo così pieno di fede in se stesso, così fiducioso nell'avvenire. Ma tant'è, il pericolo è lì. Basta essere stati in Russia due ore, per sentirlo in tutta la sua gravità. Spero che in Europa non si illuda più nessuno, sulla possibilità di un cambiamento del regime in Russia. Con un popolo come quello, imbelle, fatalista, passivo, qualunque regime basato sul terrore, può essere eterno. Ma il regime è anche ad un bivio fatale: o rinunciare ai postulati economici del comunismo, o affamare il popolo.

Dinanzi alla crisi in pieno sviluppo, ho inteso in questi giorni più volte ripetermi, a Leningrado, il testamento di Lenin: « perisca la Russia, ma si salvi il Comunismo. »

Sospeso il credito tedesco, mancato il prestito francese, compromesso il raccolto, non volgono giorni felici per questo popolo sciagurato. Come potranno i Soviets salvare la Russia ed il comunismo ad un tempo? La soverchia cura ch'essi mettono nell'esercito sembrerebbe indicarlo. È tutta la migliore gioventù della Russia che vi è reclutata, ed è trattata magnificamente. Per l'esercito non esiste crisi economica. Queste piccole repubbliche nate dalle briciole cadute al colosso scrollandosi, potrebbero rappresentare il diversivo necessario. Basta sentire con quale disprezzo se ne parla in Russia. E il giorno che il bestione allungasse l'artiglio, pensa forse l'Europa di salvarle con la Società delle Nazioni?

L'Inghilterra non ha una buona stampa, là, i tedeschi sono odiati ma blanditi, l'Italia è quella che ha sbarrato il passo alla sovietizzazione d'Europa sognata da Lenin, la Francia ha i suoi crediti: vi è ad oriente un bubbone in pieno processo di suppurazione non meno pericoloso della Germania ricostituita, ma i soviets non sono destinati a crollare. Dove avverrà la frana?

Le due ragazze della casa ospitale ci cedono volentieri il loro lettuccio. Io sento un certo rimorso a vederle prepararsi un giaciglio di coltri sul pavimento, nella sala ove abbiamo pranzato. Le mie proteste di preferire io quel letto, le fa scoppiare in una grossa risata. Il sorriso è sempre sulla loro bocca, dolce, di gente tranquilla, senza preoccupazioni del domani, sicura della sua forza e della sua sanità.

Par che vogliano dirmi: perchè preoccuparsi tanto per noi? Non vedete che gioventù s'appresta all'uso delle armi?